

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA MUSICA E SUL CANTO NELLA LITURGIA

Di Marco Arlotti

Sono passati parecchi mesi ormai da quando ho promesso ad Andrea Brandolini di scrivere qualcosa sul canto e sulla musica nella liturgia; L'idea mi venne in occasione della serata conclusiva del concorso regionale dei cori liturgici lo scorso Dicembre (2000) quando il Presidente della giuria Mons. Valentino Miserachs, dichiarando che veramente in quel concorso se n'erano sentite.... di tutti i colori, invitò a riflettere sul versetto del Salmo 46

***“Cantate inni a Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte”***

Salmo 46

Possiamo aggiungere sommariamente che, *“oltre al Salmo 46, sono innumerevoli nei Salmi i passi in cui si invita a lodare Dio con il canto e con gli strumenti. In tutta la Scrittura il canto è soprattutto segno della gioia del cuore (Atti 2, 46), i fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'Apostolo Paolo a "cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali" (Col. 3, 16).*

Perciò diceva S. Agostino: “cantare è proprio di chi ama”, e già dall'antichità si formò il famoso detto “chi canta bene, prega due volte”. (6)

Punti di riflessione che prenderemo in considerazione senza alcuna pretesa di essere esaurienti ma per stimolare riflessioni, suscitare interrogativi:

- MINISTERIALITA' DELLA MUSICA SACRA
- LA PARTECIPAZIONE
- IL CANTO E LA MUSICA NELLA LITURGIA
- GLI STRUMENTI MUSICALI
- I TESTI DEI CANTI

Premetto che (a scanso di facili polemiche e incomprensioni) non mi interessa in questa sede esporre le mie opinioni personali, ma vorrei basarmi principalmente su ciò che dicono i documenti ufficiali della Chiesa che, com'è noto, dovrebbero valere per tutti, presbiteri e laici, giovani e adulti ecc.

Terrò presente quindi la Costituzione dogmatica “Sacrosanctum Concilium” sulla Liturgia del Concilio Vaticano II°, l'istruzione “Musicam Sacram”, i “Principi e norme del Messale Romano”, l'istruzione della congregazione per il Culto divino del 1987 sui concerti e la musica nelle chiese, alcuni discorsi del card. Biffi e di altri pastori e liturgisti.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Risulta impossibile da classificare in modo univoco e probabilmente l'unico modo efficace per descrivere la situazione (musicale) nel modo più veritiero possibile resta la famosa frase: “in chiesa si fa di tutto ed il contrario di tutto!”

Ma attenzione.....Se è vero che **si fa** di tutto, non è assolutamente vero che **si può** fare tutto.

Ma a chi spetta in primo luogo la vigilanza, l'attenzione, il saper indirizzare sapientemente e concretamente?.....

So bene che un conto è ciò che è scritto (e che bisognerebbe almeno sforzarsi di applicare) e ciò che si fa comunque come prassi abituale. Tanto per fare un esempio ricordo quando un Lunedì di Pasqua andammo, con alcune famiglie, a Luminasio e scoprimmo che in quella chiesa era ancora in uso il famigerato MUSIC MATIC, un marchingegno di canti e accompagnamenti pre-registrati (con tanto di cassette etichettate “per uso liturgico”) il cui impiego è tassativamente proibito.

Riguardo alla musica e ai canti all'interno della liturgia, le scelte (parlo in generale, non mi voglio certo riferire alla realtà della nostra parrocchia), sono talvolta dettate da improvvisazione, impreparazione, sciattezza, superficialità, sentimentalismo fine a se stesso; ci si potrebbe chiedere perché proprio nel campo musicale si presenti un panorama così disparato e spesso desolante, soprattutto se si tiene conto che la musica è **l'unica fra tutte le arti** dotata di una funzione (e quindi di una dignità) **ministeriale** all'interno della liturgia. Chi mai accetterebbe di

collocare all'interno di una chiesa un dipinto o una scultura con un soggetto chiaramente profano o comunque fuori luogo?

A questo proposito afferma ancora mons. Miserachs: *"Sappiamo bene che nel campo dell'arte sacra ci si avvale (giustamente) della consulenza d'architetti, pittori, arredatori per l'edificio materiale della chiesa, di esperti in lingua e letteratura per la traduzione dei sacri testi, non capisco perché mai la musica dovrebbe essere gettata nella pattumiera"*. (1)

Mi sembra un'opinione totalmente condivisibile.

Ovviamente la "colpa" non sta solo da una parte, né si possono colpevolizzare più di tanto i laici e gli "addetti ai lavori" spesso mossi da un autentico spirito di servizio e dotati di tanta buona volontà.

Di frequente anche "dall'alto" arrivano proposte musicali quanto mai sconcertanti per mediocrità e inconsistenza, vedi ad esempio la messa "ufficiale" (e quindi "esemplare") del Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna del 1997 proposta (qualcuno direbbe imposta) dalla CEI e scritta da mons. Arturo Parisi. A questo proposito vorrei ricordare che nella prefazione si definisce questa messa "dotata di melodie facili ma non banali"; infatti, è risultata talmente "non banale" che non si sente più cantare da nessuna parte (per fortuna, aggiungo io), mentre il Gloria era talmente "facile" da rendere impossibile proporlo ad un'assemblea (fu, infatti, sostituito dal Gloria cosiddetto "di Lourdes").

Con questi esempi cosa mai si può pretendere?

MINISTERIALITA' DELLA MUSICA SACRA

"LA TRADIZIONE MUSICALE DELLA CHIESA COSTITUISCE UN PATRIMONIO DI INESTIMABILE VALORE, CHE ECCELLE TRA LE ALTRE ESPRESSIONI DELL'ARTE, SPECIALMENTE PER IL FATTO CHE IL CANTO SACRO, UNITO ALLE PAROLE, È PARTE NECESSARIA ED INTEGRANTE DELLA LITURGIA SOLENNE. IL CANTO SACRO È STATO LODATO SIA DALLA SACRA SCRITTURA, SIA DAI PADRI, SIA DAI ROMANI PONTEFICI CHE RECENTEMENTE, A COMINCIARE DA SAN PIO X, HANNO SOTTOLINEATO CON INSISTENZA IL COMPITO MINISTERIALE DELLA MUSICA SACRA NEL SERVIZIO DIVINO....."(SC 112)

Questo primo enunciato del Concilio Vaticano II sul "ministero" del canto sacro come parte necessaria e integrante della liturgia è così esplicitato dall'istruzione "Musicam Sacram" documento promulgato il 5 Marzo 1967 proprio per rendere concrete ed operative le indicazioni del Concilio in campo musicale:

"L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto, con i ministri di ogni grado che svolgono il proprio ufficio, e con la partecipazione del popolo. In questa forma di celebrazione, infatti, la preghiera acquista un'espressione più gioiosa, il mistero della sacra Liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci, gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti per mezzo dello splendore delle cose sacre, e tutta la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste. (MS 5)

Su questo argomento riporto anche alcuni brani di un illuminante discorso del Cardinale Giacomo Biffi pubblicato all'interno del libretto di presentazione per il nuovo organo della Cattedrale di Bologna nel 1997:

".....anche la bellezza quindi è necessariamente chiamata in causa, nelle sue multiformi manifestazioni, dalla divina liturgia: L'intera storia del culto cristiano lo sta a dimostrare.

Quando poi si tratta della musica - e particolarmente della sua forma più nobile, data dalla voce umana che si esprime nel canto - non si tratta solo di un peculiare godimento posto giustamente ma estrinsecamente a ornamento del rapporto religioso: c'è anche un potenziamento oggettivo della capacità di contemplare la verità eterna, di attendere alla lode riconoscente del Creatore, di manifestare il pentimento e la volontà di conversione, di elevare l'orazione implorante. L'apporto all'atto culturale diventa, come si vede, anche intrinseco" (2)

E' chiaro quindi che la musica all'interno della liturgia non si può assolutamente considerare come un semplice "optional":

".....agli occhi di alcuni, il ruolo della musica liturgica è essenzialmente decorativo: si limiterebbe a portare un «elemento di bellezza», così come le vetrate o le pitture, o tutt'al più servirebbe, assieme alle arti plastiche, a favorire un'atmosfera di festa e di raccoglimento. Una simile concezione è dannosamente incompleta, perché ignora la relazione profonda che esiste tra i canti e la Parola, da una parte, e tra i diversi elementi musicali e i riti, dall'altra." (3)

"...In questo campo, colui che ci può davvero guidare e illuminare è S. Ambrogio, il grande vescovo che in grado eminente radunava in sé le qualità del pastore, del teologo, del poeta, del musicista. Egli non ha dubbi: la bellezza e la soavità nel disegno di Dio sono organicamente posti al servizio del bene, [...] questo vale in particolare per il piacere del canto, che perciò è cosa buona ed eleva a Dio: gli angeli lodano il Signore, a lui salmeggiano le potestà dei cieli e, prima ancora dell'inizio del mondo, i Cherubini e i Serafini con la soavità della loro voce canora proclamano: "Santo, santo, santo,"». E così fanno tutte le creature dell'universo.

È dunque giusto che la Chiesa si associ a questa sinfonia cosmica e con il canto manifesti la sua gioia e la sua devozione, perché «Dio si compiace di venir lodato col canto».

[...]Ma la vera ragione dell'apprezzamento è ecclesiologica: cantando la Chiesa manifesta la sua natura di sposa, affettuosamente rapita nella contemplazione di colui che è la Verità: «non solo trattiene il Verbo nel segreto del suo cuore mediante la preghiera, ma anche lo bacia con voci di coro salmodiante come con i baci del suo amore»

Per Ambrogio anzi il popolo cristiano che canta - e secondo lui c'è posto per tutti: cantori solisti, coro, assemblea di uomini, donne, fanciulli - è quasi un unico mirabile strumento musicale suonato con arte infallibile dallo Spirito Santo: «Spesso sbagliano le dita del sonatore di cetra: ma nel popolo quell'artista che è lo Spirito Santo non conosce errore» (2)

Se il ruolo della musica e del canto è così importante anzi fondamentale, non si capisce perché la gerarchia ecclesiastica sembri preoccuparsi più della formazione dei laici (istituendo scuole o istituti diocesani di musica sacra o promuovendo ogni tipo di corsi di animazione liturgica), che di una seria formazione dei responsabili primi della liturgia cioè i pastori stessi.

Le indicazioni dei documenti sono piuttosto chiare:

"SI CURI MOLTO LA FORMAZIONE E LA PRATICA MUSICALE NEI SEMINARI, NEI NOVIZIATI DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE....." (SC 115)

"Si incrementi prima di tutto lo studio e l'uso del canto gregoriano che, per le sue caratteristiche è una base importante nella educazione alla musica sacra" (MS 52)

ma probabilmente non tutto funziona per il meglio se il Cardinale Poupard presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, intervenendo in un recente convegno su "tradizione e innovazione nella Musica Sacra", ha chiesto, rivolgendosi direttamente al Papa, che nei seminari venga (di nuovo) previsto lo studio obbligatorio della musica. Sembra paradossale ma è proprio così!

LA PARTECIPAZIONE

"L'AZIONE LITURGICA RIVESTE UNA FORMA PIÙ NOBILE QUANDO I DIVINI UFFICI SONO CELEBRATI SOLENNEMENTE IN CANTO, CON I SACRI MINISTRI E LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEL POPOLO." (SC 113)

Già, ma cosa vuol dire partecipare attivamente? Bisogna andare oltre il comune modo di pensare, inteso nel senso che chi canta o parla fa qualcosa, mentre chi non canta o altro, non fa nulla cioè "non partecipa".

"PER PROMUOVERE LA PARTECIPAZIONE ATTIVA SI CURINO LE ACCLAMAZIONI DEI FEDELI, LE RISPOSTE, LA SALMODIA, LE ANTIFONE, I CANTI NONCHÉ LE AZIONI E I GESTI E L'ATTEGGIAMENTO DEL CORPO. SI OSSERVI ANCHE, A TEMPO DEBITO, IL SACRO SILENZIO." (SC 30)

L'importanza della partecipazione attraverso il "sacro silenzio" è così puntualizzata in MS:

"...per esso, infatti, i fedeli non sono ridotti a partecipare alla liturgia come estranei e muti spettatori ma s'inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra, in forza della disposizione interiore che deriva dalla Parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunziano....." (MS 17)

Alcuni commentatori affermano, sulla base di tutto ciò, che la presenza di momenti di silenzio (visto esattamente come il contrario di vuoto, distrazione e disimpegno nella celebrazione) è segno di "maturità celebrativa" e questo dovrebbe far riflettere sulla qualità e sulla presenza di preziosi momenti di "sacro silenzio" nelle nostre celebrazioni.

Possiamo così delineare diversi tipi di partecipazione interna ed esterna.

"...deve essere prima di tutto interna: e per essa i fedeli conformano la loro mente alle parole che pronunziano o ascoltano, e cooperano con la grazia divina.

Deve però essere anche esterna: e con questa manifestano la partecipazione interna attraverso i gesti e l'atteggiamento del corpo, le acclamazioni, le risposte e il canto. . (MS 15)

Don Valentino Donella musicista e attento commentatore delle problematiche della musica sacra nella liturgia, chiosa: "...In altre parole la presenza attiva del popolo non deve trasformarsi in "attivismo" fine a se stesso e puramente esteriore, ma deve piuttosto prevedere momenti di produttivo silenzio e alternarsi con preziosi momenti di ascolto". (4)

" Il partecipare non è qualcosa di univoco: conosce modalità e gradi diversi. Si partecipa già con l'essere presenti e con il variare gli atteggiamenti del corpo secondo l'opportunità dei momenti. Si partecipa con l'attenzione degli occhi e delle orecchie. Si partecipa con la voce, si partecipa con la mente, si partecipa con il cuore. -

L'ascoltare è già una partecipazione di rilievo. In molti casi è il solo modo giusto: ad esempio quando un lettore proclama la parola di Dio, gli altri devono soltanto accoglierla tacitamente; quando il sacerdote pronuncia le orazioni presidenziali, la partecipazione richiesta è ascoltare in silenzio. Analogicamente, ascoltare un canto eseguito da altri non equivale a non partecipare, ma a partecipare in questa particolare maniera.

Però l'ideale è che si assicuri ad ognuno la possibilità di essere variamente attivo: agendo guardando, ascoltando, parlando, cantando. Poiché è tutto l'uomo ad essere coinvolto nella mirabile avventura progettata per noi dall'amore del Padre, la partecipazione al mistero di salvezza e di divinizzazione deve avvenire con l'apporto di tutte le facoltà: memoria, intelligenza, volontà, affettività, senso estetico. (2)

Si prospetta quindi un importantissimo compito anche per le corali e i musicisti impegnati nella liturgia:

Si educino inoltre i fedeli a saper innalzare la loro mente a Dio attraverso la partecipazione interiore, mentre ascoltano ciò che i ministri o la «schola» cantano. (MS 15)

Ma è anche vero che non tutto deve essere svolto dai cori o dalle cappelle musicali:

"...non è da approvarsi l'uso di affidare per intero alla sola "Schola cantorum" tutte le parti cantate del "Proprio" o dell'ordinario, escludendo completamente il popolo dalla partecipazione nel canto". (MS 16)

IL CANTO E LA MUSICA NELLA LITURGIA

"Musica sacra è quella che, composta per la celebrazione del culto divino, è dotata di santità e bontà di forme" (MS 4)

Tutto giusto, ma cosa vuol dire in concreto?

Devo premettere che questa espressione è ripresa da MS dal famoso "Motu Proprio" di Pio X del 1903, un documento fondamentale che faceva piazza pulita del vero e proprio degrado che si era verificato nella musica sacra italiana del 1800 quando cioè lo stile operistico (da Rossini in poi) rivestiva ogni brano musicale che veniva eseguito durante la liturgia (tanto per fare un esempio, bastava trascrivere per organo la marcia dell'Aida, intitolarla Offertorio ed ecco che si poteva suonare durante la Messa).

L'espressione "santità e bontà di forme" va compresa appunto in quest'ottica.

"...La prima, seppur formulata positivamente, è spiegabile soltanto in modo negativo, come musica «esente da profanità», sia in se stessa che nel modo esecutivo. Questo si capiva molto bene quando si trattava di lottare contro il repertorio teatrale che aveva invaso i templi. Oggi si potrebbe forse meglio parlare di « pertinenza », o di « sintonia » con le esigenze comunicative del Dialogo salvifico che si attua nei santi Misteri, e, logicamente, di assenza di denotazioni o elementi connotativi che rimandano a situazioni controindicate. La seconda, cioè la « bontà delle forme », nel Motu Proprio equivaleva al concetto di « arte vera ».Era richiesta una costruzione del prodotto musicale secondo certe regole, tali da garantire l'efficacia di un influsso sull'animo degli ascoltatori ». (5)

Potremmo affermare che, sia pur con altre parole, anche il Concilio ricalca lo stesso concetto:

"PERCIÒ LA MUSICA SACRA SARÀ TANTO PIÙ SANTA QUANTO PIÙ STRETTAMENTE SARÀ UNITA ALL'AZIONE LITURGICA, SIA ESPRIMENDO PIÙ DOLCEMENTE LA PREGHIERA E FAVORENDO L'UNANIMITÀ, SIA ARRICCHENDO DI MAGGIOR SOLENNITÀ I RITI SACRI. LA CHIESA POI APPROVA E AMMETTE NEL CULTO DIVINO TUTTE LE FORME DELLA VERA ARTE, PURCHÉ DOTATA DELLE QUALITÀ NECESSARIE[...] MIRANDO AL FINE DELLA MUSICA SACRA, CHE È LA GLORIA DI DIO E LA SANTIFICAZIONE DEI FEDELI," (SC 112)

quanto riportato riguarda la musica sacra in generale e le qualità richieste, ma quale tipo di musica quale linguaggio è da preferirsi, da mantenere, da sperimentare, da escludere?

"Non ogni produzione musicale è ammissibile, ma solo quelle che convengono davvero al raggiungimento del fine primario della celebrazione. Soprattutto non sono ammissibili i suoni e i canti che, invece di favorire la partecipazione al mistero, inducono gli animi a disperdersi nelle cose, nelle frenesie, negli effimeri accadimenti. (2)

"Come le altre arti, ma anche con un suo modo specifico, la musica è preziosa per la sua capacità di creare una certa atmosfera, festosa o raccolta, gioiosa o meditativa, luminosa o evocatrice di mistero. Avvolgendo i membri dell'assemblea, fin dal loro arrivo, in un'ambiente favorevole, li prepara a entrare nella celebrazione. In altri momenti, li introduce nel silenzio. Infine, li accompagna al momento di uscire". (3)

Il problema di cosa fare o non fare, rimane in ogni modo difficilissimo; ovviamente i documenti mantengono una certa ed inevitabile genericità, ma sembrano comunque suggerire una certa gerarchia nei generi e nelle forme musicali da usare nella liturgia:

"LA CHIESA RICONOSCE IL CANTO GREGORIANO COME UN CANTO PROPRIO DELLA LITURGIA ROMANA: PERCIÒ, NELLE AZIONI LITURGICHE, A PARITÀ DI CONDIZIONI, GLI SI RISERVI IL POSTO PRINCIPALE. GLI ALTRI GENERI DI MUSICA SACRA, E SPECIALMENTE LA POLIFONIA, NON SI ESCLUDONO AFFATTO DALLA CELEBRAZIONE DEI DIVINI UFFICI, PURCHÉ RISPONDANO ALLO SPIRITO DELL'AZIONE LITURGICA, A NORMA DELL'ART. 30". (SC 116)

L'articolo 30 è già stato riportato in precedenza ed è quello che si occupa della partecipazione dei fedeli.

I canti polifonici eseguiti dalle Scholae Cantorum durante le celebrazioni hanno, dall'inizio della riforma liturgica fino ad oggi, suscitato notevoli divisioni. Il problema è sempre quello della "partecipazione attiva" intesa da alcuni come "far qualcosa sempre e comunque" e da altri secondo lo spirito dell'art. 30 di SC esposto in precedenza.

Ad ogni buon conto i documenti affermano che

"I canti che costituiscono l'Ordinario della Messa, se sono cantati su composizioni musicali a più voci, possono essere eseguiti dalla « Schola » nel modo tradizionale, cioè o « a cappella » o con accompagnamento, purché, tuttavia, il popolo non sia totalmente escluso dalla partecipazione al canto. (MS 34)

Quest'enunciazione è seguita da precisazioni che riguardano il Credo, (è preferibile che venga cantato da tutti) il Sanctus e l'Agnus Dei (idem). Non si parla del Gloria che rimarrebbe l'unico canto dell'ordinario della messa attribuibile all'esecuzione da parte della sola Schola Cantorum.

Per quanto riguarda gli altri canti della messa, fra quelli del proprio MS sottolinea con forza l'importanza del salmo responsoriale cantato:

".....Esso per sua natura fa parte della liturgia della parola; si deve perciò eseguire mentre tutti stanno seduti e in ascolto e anzi, per quanto è possibile, con la partecipazione dell'assemblea" (MS 33)

Un ulteriore esempio che dimostra come non sia la stessa cosa cantare o no una parte della messa, viene dall'Alleluia; è il canto del giubilo, l'acclamazione maestosa e solenne, al punto che se non viene cantato è preferibile ometterlo piuttosto che recitarne semplicemente le parole. (6)

GLI STRUMENTI MUSICALI

"NELLA CHIESA LATINA SI ABBA IN GRANDE ONORE L'ORGANO A CANNE, STRUMENTO MUSICALE TRADIZIONALE, IL CUI SUONO È IN GRADO DI AGGIUNGERE NOTEVOLE SPLENDORE ALLE CERIMONIE DELLA CHIESA, E DI ELEVARE POTENTEMENTE GLI ANIMI A DIO E ALLE COSE CELESTI.

ALTRI STRUMENTI, POI, SI POSSONO AMMETTERE NEL CULTO DIVINO, A GIUDIZIO E CON IL CONSENSO DELLA COMPETENTE AUTORITÀ ECCLESIASTICA TERRITORIALE, [...], PURCHÉ SIANO ADATTI ALL'USO SACRO O VI SI

POSSANO ADATTARE, CONVENGANO ALLA DIGNITÀ DEL TEMPIO E FAVORISCANO VERAMENTE L'EDIFICAZIONE DEI FEDELI". (SC 120)

Appare chiarissimo che, per la chiesa Latina, l'organo (a canne) è lo strumento principe, il punto di riferimento anche per stabilire la dignità d'altri strumenti per essere ammessi nella liturgia (addirittura sarebbe richiesto il consenso delle autorità ecclesiastiche.....).

Affermare con molta chiarezza che è il suono dell'organo, non tanto lo strumento in se stesso, ad elevare potentemente gli animi a Dio, equivale a dire, a mio parere, che gli altri strumenti possono essere ritenuti "adatti all'uso sacro" non tanto se si chiamano tamburi, violini, trombe, chitarre, ecc. ma nella misura in cui il loro suono (e quindi le modalità di produzione dello stesso) sia paragonabile a quello dell'organo.

Accanto all'organo, i documenti della Chiesa permettono con molta parsimonia l'uso degli strumenti ad arco e i fiati. Come dimenticare l'uso degli ottoni nella tradizione veneziana, ad esempio? E sono ancora nella memoria di tanti gli squilli delle cosiddette "trombe d'argento" nelle liturgie papali in San Pietro! I gruppi di ottoni vengono sempre di più felicemente usati in tante chiese. Benché si possa sostenere che non esistono strumenti musicali intrinsecamente profani, e che il problema stia nel modo di usarli, vorrei azzardare una conclusione analogica, e cioè che gli strumenti tanto più saranno degni del tempio quanto più si avvicineranno alle caratteristiche dell'organo (continuità di suono, gravità, purezza, etc.), parimenti alla conclusione che San Pio X enuncia nel citato "Motu proprio" con riferimento alle nuove composizioni musicali: "tanto una composizione per chiesa è più sacra e liturgica quanto più nell'andamento, nella ispirazione e nel sapore si accosta alla melodia gregoriana, e tanto è meno degna del tempio quanto più da quel supremo modello si riconosca difforme". (1)

Ad ogni buon conto anche il Papa recentemente, in un discorso ai docenti e agli allievi del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma ha detto:

"A voi, docenti ed allievi, è domandato di valorizzare al meglio le vostre doti artistiche, conservando e promuovendo lo studio e la pratica della musica e del canto in quegli ambiti e con quegli strumenti che il Concilio Vaticano II ha indicato come privilegiati: il canto gregoriano, la polifonia sacra e l'organo. Solo così la musica liturgica potrà assolvere degnamente il suo compito nel contesto della celebrazione dei Sacramenti, e, in modo speciale, della Santa Messa".
Parole chiare non c'è che dire

Per l'organo almeno in teoria sarebbe tutto abbastanza chiaro ma per gli altri strumenti?

***"Nel permettere l'uso degli strumenti musicali e nella loro utilizzazione si deve tener conto dell'indole e delle tradizioni dei singoli popoli. Tuttavia gli strumenti che, secondo il giudizio e l'uso comune, sono propri della musica profana, siano tenuti completamente al di fuori di ogni azione liturgica e dai pii e sacri esercizi. Tutti gli strumenti musicali ammessi al culto divino, si usino in modo da rispondere alle esigenze dell'azione sacra e servire al decoro del culto divino e alla edificazione dei fedeli."* (MS 63)**

** La dicitura « musica profana » è accettabile in questo contesto di un contrasto letterario a servizio di una logica che vuol difendere una musica « sacra ». Del resto, piaccia o no l'espressione, bisogna rendersi conto che certe prassi del costume, certi veri riti sociali che non hanno rapporto diretto con la sfera religiosa, possono essere identificati, anche a semplice livello di evocazione esterna o di memoria interiore, attraverso frammenti di codici timbrici, melici, ritmici. Si capisce spontaneamente, di conseguenza, che il mondo della preghiera è un'altra cosa; la serietà del rapporto con Dio esige di non essere turbata da "distrazioni", che dividono la mente e il cuore. (5)*

"Soprattutto non sono ammissibili i suoni e i canti che, invece di favorire la partecipazione al mistero, inducono gli animi a disperdersi nelle cose, nelle frenesie, negli effimeri accadimenti!". (2)

Che dire poi riguardo al "giudizio e all'uso comune" nei riguardi delle chitarre per esempio? E' certo che la chitarra si identifica in modo assolutamente preponderante come strumento al servizio della musica leggera e di evasione ed è inconfutabile il fatto che la modalità di produzione del suono di questo strumento sia completamente opposta all'organo o agli strumenti a fiato citati prima.

Ho detto all'inizio e ribadisco che non intendo assolutamente fare polemiche con chicchessia, ma vorrei citare un breve paragrafo di uno studio condotto dall'amico e collega G. Paolo Bovina (persicetano, docente di organo al Conservatorio di Bologna e organista della cattedrale della stessa città) unicamente per stimolare una riflessione.

".....c'è il rischio concreto che l'ascoltare la chitarra durante i riti, crei nel fedele delle "associazioni mentali" fuorvianti. Quello delle reminiscenze è un fenomeno ampiamente noto in psicologia, e non si può dubitare del fatto che se uno strumento è abitualmente sentito e visto impiegato nella produzione di musica profana e di disimpegno spirituale (anzi, per favorirlo), non possa poi essere recepito nell'inconscio come latore di messaggi di genere diverso; o che quantomeno il suo ascolto non deconcentri dalla tensione verso lo Spirito, ricreando lo stato d'animo delle esperienze mondane.

Se la musica è l'arte che più di tutte poggia sulla memoria (da qui la sua funzione pedagogica), dalle connotazioni non si può sfuggire nell'ascolto, anche se si è animati dalle migliori intenzioni.

Per contro, si può facilmente constatare che nella nostra cultura il suono e l'aspetto dell'organo a canne, lo strumento esemplare, sono talmente radicati quali elementi della prassi liturgica, che a chiunque, credente o non, richiama la chiesa, le sacre funzioni, e non altro. (8)

"non dobbiamo perdere di vista le connotazioni con cui ogni strumento viene percepito in ogni cultura, secondo le situazioni in cui lo si suona e le funzioni sociali che può evocare" (3)

Nelle Messe cantate o lette si può usare l'organo, o altro strumento legittimamente permesso per accompagnare il canto della « Schola cantorum » e dei fedeli; gli stessi strumenti musicali, soli, possono suonarsi all'inizio, prima che il sacerdote si rechi all'altare, all'offertorio, alla comunione e al termine della Messa. La stessa norma vale, fatte le debite applicazioni, anche per le altre azioni sacre. (MS 65)

Questo articolo è molto importante perché concede spazio in diversi momenti della messa all'uso solistico dell'organo e degli altri strumenti "legittimamente permessi".

D'altra parte [la musica] può andare più lontano di un semplice «sottofondo sonoro» e di una decorazione più o meno apprezzata. Per esempio, prolungando un canto per facilitare la sua interiorizzazione. Ma anche, più direttamente, mantenendo una certa atmosfera dopo una lettura o una omelia. In questo caso, l'esecuzione di un pezzo corale o di un interludio d'organo diventa veramente un rito, che assolve una funzione nell'insieme della celebrazione e le permette di liberarsi di un eventuale eccesso di elementi puramente verbali." (3)

Quello degli "altri strumenti" è comunque un problema sicuramente complesso che richiederebbe ben altro spazio; ai nostri giorni risulta particolarmente complicato anche dal perpetuarsi di consuetudini incontrollate che possono variare enormemente, cosicché ciò che è permesso da una parte non lo è assolutamente da un'altra e da un'altra ancora è benevolmente tollerato.

I TESTI DEI CANTI

" I TESTI DESTINATI AL CANTO SACRO SIANO CONFORMI ALLA DOTTRINA CATTOLICA, ANZI SIANO PRESI DI PREFERENZA DALLA SACRA SCRITTURA E DALLE FONTI LITURGICHE". (SC121)

A questo proposito scrive Donella

"Poche parole per un altro aspetto importante del canto popolare, che coinvolge più "le competenti autorità" che i musicisti: il problema dei testi. Si è ripetuto fino alla noia -giustamente- che bisogna cantare la Messa, non durante la Messa; penso che la regola dei testi appropriati e approvati valga anche per il canto popolare. Cosa che sembra invece ampiamente contraddetta dalla disinvolta circolazione di testi di ogni tipo e di libera quanto incontrollata invenzione. Particolarmente quelli di area "giovanile", intonati con espressioni canzonettistiche; lì le regole sembrano venire meno come per incanto" (4)

A proposito di canti di "area giovanile" mi è capitato poco tempo fa, di sfogliare il libretto di un Matrimonio in cui compariva il testo di un canto: "**pace intima**" (già il titolo mi sembra emblematico) che non aveva assolutamente alcun riferimento sacro in nessuna delle sue numerose strofe. Un testo vagamente sentimentaloido sulla pace interiore, sull'amore (ma quale?) che potrebbe appartenere tranquillamente ad un complesso tipo "Luna Pop" o simili. D'altra parte chi ha proposto ed eseguito questo canto potrebbe sempre dire che nessuno gli ha detto nulla, né prima né dopo (e non avrebbe tutti i torti). E se sono pochi i celebranti che si preoccupano di conoscere in anticipo il programma musicale di una celebrazione non ci possiamo poi lamentare di eventuali abusi o incongruenze.

"Si canta e si sostiene con il suono la manifestazione della fede della chiesa che ogni strumentista o corista è chiamato a conoscere e testimoniare, vigilando anche sulle parole e sui testi dei canti" (7)

*"I Vescovi italiani, con le precisazioni nn. 2 e 13 edite nel Messale del 1983, hanno rinnovato il richiamo perché nessun testo di canto venga introdotto stabilmente nelle comunità senza debita approvazione. Il che esprime prudenza, ma pone anche, come urgente, prima che si affermi una situazione nazionale del tutto ingovernabile, il problema di un repertorio, frutto di discernimento. La pastorale liturgica, infatti, non si può condurre avanti con dei «no» da un lato, e con **tacite concessioni** dall'altra. Così finisce per spadroneggiare chi ha più potere, influsso e interesse a diffondere i «propri» repertori. Il risultato è una grande confusione, con sempre minor possibilità di intesa". (5)*

Mi sembra di particolare rilievo il fatto che sia uscito, da poco più di un anno, il **REPERTORIO NAZIONALE DEI CANTI** approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana; si tratta di un elenco di circa 600 canti (reperibile presso le librerie cattoliche) in qualche modo "ufficiale" anche se la premessa afferma che non si deve considerare esclusivo ed esaustivo.

Sicuramente un primo criterio (non certamente l'unico) per stabilire l'idoneità o meno di un canto o di un testo da inserire nella liturgia, può essere quindi quello di verificare la presenza di questo, all'interno del Repertorio Nazionale.

I MUSICISTI: STRUMENTISTI E CANTORI

A chi spetta farsi animatore o parte attiva nel campo della musica liturgica? I documenti individuano alcune funzioni fondamentali:

- La "schola cantorum" o il coro o cappella musicale.
- Il cantore guida.
- Gli strumentisti.

La "schola cantorum" o il coro o cappella musicale

Il Concilio dichiara esplicitamente che

"ANCHE I MEMBRI DELLA "SCHOLA CANTORUM" SVOLGONO UN VERO MINISTERO LITURGICO" (SC 29)
E' quindi ovvia e irrinunciabile l'esigenza di una profonda preparazione:

"AI MUSICISTI, AI CANTORI, E IN PRIMO LUOGO AI FANCIULLI, SI DIA ANCHE UNA VERA FORMAZIONE LITURGICA".(SC 115)

"Oltre alla formazione musicale, si dia ai membri della "schola cantorum" anche un'adeguata formazione liturgica e spirituale, in modo che dalla esatta esecuzione del loro ufficio liturgico derivi non soltanto il decoro dell'azione sacra e l'edificazione dei fedeli, ma anche un vero bene spirituale per gli stessi cantori". (MS 24)

Il ruolo della cosiddetta "schola cantorum" è particolarmente sottolineato dai documenti.

La Schola esercita un vero e proprio ufficio liturgico. È degna di particolare attenzione, perché i compiti affidatili dalla riforma liturgica conciliare sono assai più vasti e impegnativi di quelli che ebbe in precedenza. Infatti, oltre alla cura di eseguire esattamente le parti che le sono proprie, ha l'incombenza di favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Il vero onore della Schola proviene precipuamente dall'ossequiente obbedienza a questo mandato. È evangelicamente grande quando si comporta « come colui che serve ». Non le sarebbe possibile offrire al Signore un culto gradito se volesse selezionare solo il primo aspetto nominato: quello di esecuzioni « solistiche » (benché di gruppo), magari artisticamente ineccepibili e umanamente gratificanti. L'identità che i documenti liturgici oggi ripropongono per la Schola include essenzialmente e necessariamente l'impegno a promuovere attivamente il coinvolgimento del canto di tutti, nella preghiera di tutti. (5)

Il cantore guida

"Si provveda specialmente dove non si abbia la possibilità di istituire neppure una « Schola » modesta, che ci siano almeno uno o due cantori, convenientemente istruiti, che propongano almeno dei canti semplici per la partecipazione del popolo e guidino e sostengano opportunamente i fedeli nell'esecuzione di quanto loro spetta. È bene che ci sia un tale cantore anche nelle chiese che hanno una « Schola », per quelle celebrazioni alle quali la « Schola » non può partecipare, e che tuttavia devono svolgersi con una certa solennità, e perciò con il canto". (MS 21)

Questo paragrafo evidenzia l'importanza di questa figura, oltre alla necessità di una preparazione specifica.

Anche se il testo non lo redige, l'insieme dei documenti e l'esperienza celebrativa aiutano a formularlo realisticamente. Il cantore interviene per:

- *l'intonazione dei canti dell'Assemblea;*
- *l'esecuzione dei versetti intercalari nei brani di struttura antifonica;*
- *il canto del testo che varia nelle strofe di inni con ritornello fisso; (5)*

Gli strumentisti.

“E’ indispensabile che gli organisti e gli altri musicisti oltre a possedere un’adeguata perizia ad usare il loro strumento, conoscano e penetrino intimamente lo spirito della sacra liturgia in modo che, anche dovendo improvvisare, assicurino il decoro della sacra celebrazione, secondo la vera natura delle sue parti e favoriscano la partecipazione dei fedeli” (MS 67)

La necessità di un'adeguata preparazione tecnica è evidente, ma ancora più importante deve essere la conoscenza, la partecipazione profonda e interiore allo spirito della liturgia.

Ovviamente la preoccupazione della chiesa non può essere solo quella di avere musicisti e cantori tecnicamente ben preparati come talvolta si vede e si sente allorquando certe prestigiose cappelle musicali, chiamano professionisti di rilievo (pagandoli adeguatamente) principalmente per far bella figura dal punto di vista esecutivo.

* * * * *

Vorrei concludere riportando due testi. In primo luogo alcuni brani di una lettera che il Vescovo di Tolosa ha ritenuto di dover scrivere agli organisti della sua diocesi; parole davvero molto belle e significative sull'importanza e sulla dignità del ministero affidato a chi si occupa della musica nella liturgia. Ovviamente le sue parole possono essere riferite ad ogni operatore musicale strumentista o cantore.

".....devo ricordarvi che "voi suonate per il Signore". Mi ricordo d'essermi riempito d'ammirazione, quando, da ragazzo, scoprii che i costruttori di cattedrali avevano la raffinata delicatezza di scolpire nella pietra un motivo estremamente curato anche in un angolo non accessibile ad alcuno: un modo di lavorare per la sola gloria di Dio, dato che si trattava di un capolavoro che occhio d'uomo non avrebbe mai potuto vedere. Così, quando voi suonate il vostro strumento in chiesa, i presenti vi ascoltano, ma l'Altissimo vede il vostro cuore.

L'interiorità cristiana e le risorse spirituali: entrando, per quanto vi compete, nell'espressione del mistero della Pasqua di Cristo, dovete ritrovare l'ispirazione in forza delle vostre risorse spirituali.

Ciò che sto per dire riguarda evidentemente ciascuno in modo personale. Ma non lascerei passare sotto silenzio l'importanza di ciò che l'organista può fare per essere accordato interiormente al messaggio di cui la liturgia è per se stessa ed in se stessa apportatrice. Perché la liturgia parla. Essa dice sempre qualcosa di nuovo, anche tramite i suoi aspetti ripetitivi. Da qui l'importanza, per l'organista come per tutti gli altri operatori liturgici, di possedere un'interiorità cristiana la più ricca possibile e che necessita di essere sempre più alimentata.

Invito voi, organisti, e tutti gli altri operatori della liturgia, a ricordarvi che la vostra qualità d'espressione ha a che fare con il dialogo misterioso che unisce i partecipanti ad una celebrazione liturgica e Cristo Signore, nello Spirito Santo sotto lo sguardo del Padre. Tutti sappiamo che un giorno abbiamo memorizzato qualcosa dell'espressione umana dell'insondabile mistero di Dio grazie alla mediazione di una frase melodica. Messaggi che ci vengono dalla Rivelazione non cessano mai di venire iscritti indelebilmente nella memoria dell'uomo per mezzo della musica e dei canti, e del silenzio al quale essi introducono.

L'argomento ha una portata missionaria. Una liturgia di qualità, che si distingue soprattutto per la sua musica ed i suoi canti, offre una possibilità in più per trasmettere il messaggio.

Fate della bella musica, ben inserita nell'azione liturgica dell'assemblea cristiana! Fate a Dio la vostra offerta! E pensate che voi partecipate così alla missione della Chiesa. (9)

31 Agosto 1997

Émile Marcus Arcivescovo di Tolosa

Il secondo (e conclusivo) testo è di Martin Lutero, il monaco agostiniano noto soprattutto per le vicende legate alla riforma protestante, ma che ebbe sempre grandissima attenzione per la funzione pedagogica e spirituale della musica. Elaborò numerosi testi poetici e compose egli stesso diverse melodie sacre che ebbero grande diffusione.

SIGNORA MUSICA

Nessuna tra le gioie esistenti in terra può essere più perfetta di quella
che io esprimo col mio canto e con tanti dolci suoni.
Dove gli amici cantano bene non vi può essere malvagità,
non restano ire, liti, odio ed invidia; ogni affanno deve cessare.
Con la tristezza se ne vanno la cupidigia, le preoccupazioni e tutto ciò che affligge.
Inoltre ognuno si sente libero e contento, perché questa gioia non è peccato:
anzi, essa piace a Dio molto più di qualunque altra.
Essa distrugge l'opera del diavolo ed impedisce tanti delitti.
Lo dimostra l'esempio del re Davide che, suonando dolcemente l'arpa
ha più volte frenato l'ira di Saul, impedendo grandi misfatti.
La musica rasserena il cuore
e lo rende pronto ad accogliere la parola e la verità divina.
Questo ha conosciuto Eliseo quando incontrò lo spirito, suonando l'arpa.
La migliore stagione dell'uomo è la mia:
tutti gli uccellini cantano, i cieli e la terra sono pieni di dolci melodie.
Il caro usignolo porta la gioia in ogni luogo con il suo dolce canto
e di ciò gli saremo grati.
Ma ancor più siamo grati al Signore che ha creato l'usignolo per farlo il vero cantore,
il maestro dell'armonia della natura.
A Lui l'usignolo canta giorno e notte, saltellando, e nulla può fargli interrompere questa lode.
Anche il mio canto onora e loda Dio e gli dice grazie in eterno.

Riferimenti:

SC Costituzione "Sacrosanctum Concilium" del Concilio Vaticano II°
MS Musicam Sacram

- 1) Mons.Valentino Miserachs: conferenza tenuta a Jesi il 13 Ottobre 2001 sul ruolo della musica nella liturgia.
- 2) Card. Giacomo Biffi discorso ai partecipanti al congresso dell'associazione "S. Cecilia"
- 3) J. Jelineau "Assemblea Santa" Manuale di liturgia Pastorale
- 4) Valentino Donella "come e quando canta l'assemblea?" in "Bollettino Ceciliano" Gennaio 1999
- 5) Felice Rainoldi "Per cantare la nostra fede" commento all'Istruzione "Musicam Sacram" ELLE DI CI
- 6) "Principi e norme del Messale Romano" 1983
- 7) RLI nota pastorale "il rinnovamento liturgico in Italia"1983
- 8) G. Paolo Bovina "la chitarra, strumento profano"
- 9) traduzione di d. Gilberto Sessantini "Arte Organaria e Organistica" n. 2- 1998 ed. Carrara